Liminal

Manuela Sedmach

Gli
Ori

La nostra avventura con Manuela va indietro nel tempo, un profondo rapporto di amicizia e di collaborazione più che trentennale. Da quel primo viaggio in macchina verso Trieste nel '91, insieme a Elio Grazioli, curatore e a quel tempo redattore di Flash Art, non abbiamo più smesso di fare visita al suo studio - e solo più avanti abbiamo capito il valore fondamentale della relazione frequente, parlare con lei, ma soprattutto, sentire Manuela raccontare del suo lavoro.

Come fosse ieri, ricordiamo ancora della prima serie di lavori che vedemmo a studio, "Disertori", e forse quel titolo toccò corde profonde del nostro cuore, in un periodo in cui avevamo tutti e tre lasciato i nostri percorsi accademici per tuffarci nel mondo dell'arte contemporanea.
Quelle prime tele ci rimandavano ai grandi maestri tedeschi Anselm Kiefer e Gerhard Richter, che si stavano via via imponendo sulla scena internazionale. Eravamo affascinati dalla sua pittura evanescente, un vuoto dove contemporaneamente ha casa il tutto, e da quei titoli che richiamano spazi non misurabili, dove ciascuno proietta se stesso, un'esperienza di vita potente di fronte alle sue opere che ancora ci ammaliano.

Siamo fieri di aver scelto di lavorare con Manuela fin dall'inizio e di aver sostenuto il suo lavoro, e già nei primi dieci anni insieme, sia il percorso fieristico, sia quello espositivo, hanno portato grandi riconoscimenti, per esempio in Belgio, con Jan Hoet allo SMAK di Ghent, che ha poi accolto anche sue opere nella collezione.

Ancora oggi, la forza di Manuela è trasmessa dalla sua costanza e dedizione anche tecnica nella realizzazione di grandi campiture precise e delicate, e dalla potenza dei contenuti, che ritornano e sanno sorprenderci ancora. Non poteva trovare modo migliore di celebrare il suo 70esimo compleanno, con una mostra personale e un catalogo che, dai "Disertori" alle ultime opere "Em lugar algum", raccontano la nostra avventura insieme.

Lorenzo, Mario e Maurizio

Our adventure with Manuela goes back a long time, it is a deep relationship of friendship and collaboration that has lasted more than thirty years. Since that first car trip to Trieste in 1991, together with Elio Grazioli, curator and editor of Flash Art at the time, we have never stopped visiting Manuela's studio - only later did we understand the value of this constant and frequented relationship that consists of talking to her, but above all, hearing Manuela talk about her work.

We still remember, as if it were yesterday, the first series of works we saw in her studio, "Disertori". Maybe that title touched our hearts because we were in a period in which we had all three left our academic paths to dive into the world of contemporary art.
Those first canvases reminded us of the great German masters Anselm Kiefer and Gerhard Richter, who at the time were gradually establishing themselves on the international scene. We were fascinated by her evanescent painting, an empty void that is somehow home to everything. The powerful life experience that occurs in front of her enchanting works comes from those titles that recall immeasurable spaces into which everyone projects themselves.

We are proud to have chosen to work with Manuela from the beginning and to have supported her work. In the first ten years together, both fairs and exhibitions have brought her great recognition; for example, in Belgium, Jan Hoet at the SMAK in Ghent has welcomed her works into the collection.

Even today, Manuela's strength is palpable through her constancy and artistic and technical dedication in the creation of large, precise and delicate backgrounds. Her strength is also notable in the power of the subject matter of her work; recurring, her works come back and surprise us again and again. She could not have found a better way to celebrate her 70th birthday, with a solo exhibition and a catalog which, from "Disertori" to the latest works "Em lugar algum", tell the story of our adventure together.

INDICE

Procedura: diradare 7
Note intorno all'opera di Manuela Sedmach
di Riccardo Caldura

OPERE

Polvere e sabbia 27
Conversazione tra Elio Grazioli e Manuela Sedmach

Desertomare 117

Occhi Bianchi, Fiori, Esplosioni, Diamante Bianco 135

Cieli, Tornadi e Fulmini, Nuvole,
Alchemici, Guardatori 161

Dove, Dubito Ergo Cogito, Crateri 205

Riflessioni sulla figura dell'artista 243
A cura di Michela Eremita

Appunti 251
Ricordi 259
Biografia 265
Mostre 267
Bibliografia 270

INDEX

Proceedings: thin out 7
Notes around the work of Manuela Sedmach
by Riccardo Caldura

WORKS

Dust and Sand 27
Conversation between Elio Grazioli and Manuela Sedmach

Desertsea 117

White Eyes, Flowers, Explosions, White Diamond 135

Skies, Tornadoes and Lightning, Clouds,
Alchemics , Watchers 161

Where, Dubito Ergo Cogito, Craters 205

Reflections on the figure of the artist 243
By Michela Eremita

Notes 251
Memories 259
Biography 265
Exhibitions 267
Bibliography 270

Procedura: diradare

Note intorno all'opera di Manuela Sedmach

Proceedings: thin out

Notes around the work of Manuela Sedmach

Riccardo Caldura

Manuela Sedmach è triestina[1], e Trieste è stata una città non solo geograficamente, quanto storicamente ai margini dell'Italia, anche dal punto di vista della produzione artistica considerando la particolarissima condizione culturale che nell'Ottocento l'ha vista più legata al Centro Europa (a Vienna, e forse più ancora a Monaco), che al resto dell'Italia. Una condizione che non è mai venuta del tutto meno[2]. Negli anni Novanta del secolo scorso, anni nei quali una nuova generazione di artisti 'post' (post-arte povera, post-transavanguardia) si veniva delineando in Italia, il centro di riferimento, pur se non esclusivo, era Milano. Una generazione alla quale può essere ricondotta Manuela Sedmach, nonostante avesse lei sempre continuato a risiedere e lavorare nella 'marginale' Trieste; negli anni a venire questa condizione di relativo isolamento faciliterà la concentrazione necessaria al suo lavoro. Tra la metà degli anni Ottanta e i primi anni Novanta la sua attività espositiva si intensifica, e l'artista triestina partecipa ad iniziative ed esposizioni[3] che delineavano il sentire di una "*emerging scene*"[4], della quale anche lei può essere considerata una presenza molto significativa. Convivono percorsi formali diversi nei lavori della Sedmach in quel periodo, quasi che nella sua ricerca si riverberi quella pluralità di opzioni formalmente e concettualmente possibili che contraddistingueva in arte il clima post-ideologico di allora. Nel caso dell'artista triestina una pittura astratta, materica, conviveva con tracce di figurazione, pur nella progressiva emancipazione dagli inizi

Manuela Sedmach is from Trieste[1], a city on the edge of Italy both geographically and historically, also for the artistic production considering the very particular cultural condition since in the nineteenth century it had stronger links to Central Europe (to Vienna, and perhaps even more to Munich), than it did to the rest of Italy. This condition has not changed much since[2]. In the nineteen nineties, a new generation of *post* artists (post-poor and post-trans-avant-garde) was emerging in Italy. Their artistic center was considered Milan. Manuela Sedmach is a member of this generation, despite having always resided and worked in the more "marginal" Trieste. This relative remoteness has, according to the artist, provided the concentration necessary for her work. Between the mid-eighties and early nineties her exhibition activity intensified, participating in initiatives and exhibitions[3] that heightened the feeling of an *emerging scene*[4], of which she too can be considered a very significant member.

Different formal paths coexist in Sedmach's works during that period, showing in a way the plurality of formally and conceptually possible options that distinguished in art the post-ideological climate of the time. In her case an abstract material painting coexists with traces of figuration, even in the progressive emancipation from the neo-expressionist beginnings. *Olè*, Sedmach's 1991 personal at the Fuxia Gallery in Verona[5], was a solo show that initiated a new phase for the artist. Her works were diminishingly linked to the materiality
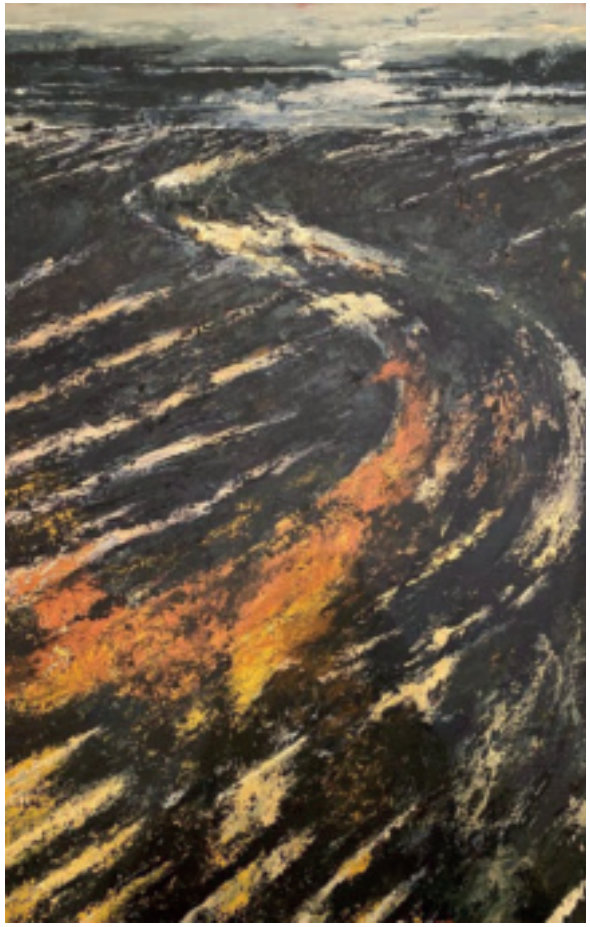
fig. 1